



ISSN 2280-9120



Rivista di

Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria

SEMESTRALE DELLA FEDERAZIONE PSICOLOGI PER I POPOLI

Numero 14, 2015



Gandolfa Cascio

Etica professionale nei contesti emergenziali. Il codice etico di Psicologi per i Popoli

Riassunto

La relazione tra etica e psicologia ha suscitato l'interesse di numerosi studiosi ed è stata affrontata lungo varie direttrici. Tra di esse, l'approfondimento degli aspetti deontologici dell'agire psicologico. Nel corso degli anni, numerosi sono stati i codici etici elaborati da ordini professionali e associazioni nazionali, e non sono mancate, a livello internazionale, le proposte che si sono candidate ad avere valore universale, presentandosi come riferimento per la comunità professionale considerata nel complesso. Accanto a questi documenti, numerose linee-guida e carte etiche aventi un carattere più circoscritto si sono focalizzate su contesti, utenti e attività sui generis. Negli ultimi anni, infatti, la comunità professionale ha sentito forte l'esigenza di avviare una riflessione sull'agire etico ed è per questo che anche associazioni o gruppi professionali si sono voluti dotare di strumenti deontologici di riferimento.

È successo anche a Psicologi per i Popoli - Federazione, che ha approvato, a partire dal lavoro preparatorio curato da Delfo Bonenti, una sua Carta etica, sui cui contenuti ci si soffermerà dopo la presentazione di alcuni tra i codici elaborati in Europa e nel mondo. All'illustrazione dei principi etici ispiratori della Carta, seguirà la presentazione della mission della Federazione e delle sue finalità. Verranno inoltre presentate le principali norme di comportamento cui devono attenersi organi direttivi e soci.

Parole chiave: deontologia, etica, psicologia dell'emergenza, codice deontologico, Psicologi per i Popoli - Federazione.

Abstract

Many scholars and practitioners are interested in the different dimensions of the relation between ethics and psychological science. Particularly, they focused their attention on ethical issues of psychological research and intervention. Over the years, national boards, psychological associations and societies developed many codes, guidelines and papers reporting the ethical principles for psychology profession, some of which having an international acknowledgement too. In 2012 also the national federation grouping the Italian local associations named Psicologi per i Popoli (Psychologists for the people) elaborated its code of ethics thanks to the preparatory work by Delfo Bonenti, one of its members.

After a brief presentation of some ethical principles regulating the professional activities of psychologists around the world, this paper will illustrate the contents of the code of ethics developed by Psicologi per i Popoli, with particular attention to ethical principles providing members with guidelines for making ethical choices in the conduct of their work. Moreover, the paper will present the mission, finalities and standards of conduct established for governing bodies and members of both the federation and its local associations.

Key words: deontology, ethics, disaster psychology, code of ethics, Psicologi per i Popoli.

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione, di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, Art. 1, Parigi, 10 febbraio 1948

Ragionare di etica e psicologia significa esplorare i vari aspetti di una relazione complessa tra due discipline che, per diverse motivazioni, si sono trovate e si troveranno anche in futuro a dialogare tra loro.

Numerosi sono stati i contributi elaborati nel tempo su etica e psicologia, e non si deve certo pensare a riflessioni riconducibili a un periodo in cui, non ancora ben definita l'identità della nostra disciplina, essa doveva necessariamente confrontarsi con una delle branche del sapere più prossime, la filosofia. Probabilmente questa "necessità" ha fatto sì che uno dei padri fondatori della psicologia scientifica, William James, abbia elaborato numerosi scritti morali nel tentativo di riscrivere il rapporto tra filosofia morale, psicologia e verità (Marchetti, 2012); nel corso dei decenni, però, anche altri psicologi si sono occupati delle medesime problematiche, sebbene da prospettive e con interessi e approcci diversi. In modo particolare, se eminenti psicologi si sono occupati del rapporto tra etica e psicologia, spesso ciò è avvenuto perché è impossibile prescindere, nella prassi quotidiana, dalle questioni etiche sollevate dal proprio agire professionale, e in effetti la problematica deontologica è talmente rilevante da aver giustificato l'elaborazione a livello nazionale e internazionale di codici, il cui rispetto è non solo auspicabile ma anche necessario.

Seguendo il ragionamento proposto da Mordini (2001), il discorso appena richiamato sulle questioni etiche sollevate dall'intervento professionale rappresenta solo uno dei *focus* della riflessione su etica e psicologia.¹ Accanto alla suddetta peculiare modalità di "dire" il rapporto tra queste due discipline, Mordini presenta infatti altre tre possibili opzioni: 1) ci si può riferire a questa relazione come a quella tra due branche del sapere separate ma con punti di interesse in comune; 2) si può fare riferimento al contenuto morale delle teorie psicologiche; 3) si possono considerare i contributi che la psicologia, come disciplina scientifica, può dare non tanto all'etica in sé quanto all'etica medica e alla biomedica, settori di particolare interesse per l'autore che sono invece piuttosto marginali nell'ambito della presente riflessione.

Ciò premesso, e avendo voluto solo suggerire quali potrebbero essere ulteriori aspetti di approfondimento della problematica, in questa sede ci si soffermerà proprio sulla prima area citata, quella che fa riferimento alla deontologia professionale.

¹L'autore si occupa espressamente della relazione tra etica e psicoanalisi. Ciononostante, chi scrive ritiene che le sue riflessioni possano essere estese alla psicologia come disciplina considerata in sé e comprensiva di diversi approcci, di cui la psicoanalisi rappresenta un orientamento sui generis. Si è scelto, quindi, di riportare la posizione dell'autore trasponendo le sue considerazioni in una prospettiva più ampia.

Il contributo intende infatti presentare il Codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione, documento di riferimento per tutti gli associati, i cui contenuti verranno qui descritti nel dettaglio. Esso, al pari di altri documenti simili di cui si dirà, è nato in risposta alle istanze sopra ricordate, che hanno riconosciuto l'imprescindibile necessità di riflettere sul carattere più o meno etico dei propri interventi, e, oltre a fornire delle linee guida di comportamento a cui devono attenersi tutti i membri della Federazione, può essere utile per delineare una cornice di riferimento anche per gli altri professionisti impegnati nella conduzione di interventi psicologici in contesti emergenziali.

La psicologia dell'emergenza, in effetti, rappresenta sotto questo aspetto un campo di notevole problematicità: la pluralità di contesti e attori coinvolti e la molteplicità delle condizioni che si possono di volta in volta presentare al professionista delineano situazioni che, non raramente, pongono lo psicologo di fronte a dilemmi etici, dovuti, per esempio, alla contemporanea presenza di interessi ugualmente legittimi ma contrastanti o alla necessità di tutelare persone la cui autonomia può essere ancor più ridotta che in situazioni di tipo ordinario. Non a caso, in misura maggiore rispetto a situazioni "normali", proprio in condizioni di emergenza risultano ugualmente centrali la capacità di lavorare nella cornice di un setting interno chiaro, di riferirsi a presupposti teorico-metodologici coerenti e di disporre di principi deontologici ben definiti a guida della propria condotta. Infatti, come afferma Ranzato (cit. in Bozzaro, 2014, p. 34) – nella prassi quotidiana ma ancora di più nel lavoro emergenziale – “una chiara e unitaria condivisione da parte degli psicologi delle norme deontologiche e legali e dei valori etici che le ispirano, assieme alla formazione permanente e a un setting adeguato, garantiscono i cittadini e le istituzioni dell'alto livello di appropriatezza ed efficacia che l'intervento psicologico professionale offre”.

A partire da queste generali coordinate, dopo un sintetico paragrafo di chiarimento della terminologia, finalizzato prevalentemente a definire le relazioni tra etica e deontologia, un secondo paragrafo dell'articolo si focalizzerà sui principali codici deontologici elaborati a livello nazionale e internazionale per l'esercizio della professione psicologica. Delineato un simile quadro, infine, l'ultima sezione, elaborata grazie al prezioso contributo del collega Delfo Bonenti, animatore e memoria del lavoro di gruppo che ha portato alla sua stesura, sarà invece dedicata proprio a una descrizione commentata del Codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione. Nel dettaglio, oltre a fornire alcune indicazioni sul processo di elaborazione del documento, si cercherà di mettere in risalto i principi ispiratori e i caratteri salienti.

Il rapporto tra etica e deontologia: precisazioni terminologiche

In un'ottica di inquadramento generale delle problematiche affrontate, prima ancora di presentare i principali riferimenti in materia di deontologia professionale dell'agire psicologico elaborati in contesti culturali differenziati e da soggetti diversi (ordini professionali come il nostro, federazioni, associazioni, società e gruppi professionali), sembra opportuno soffermarsi su alcune

questioni terminologiche rilevanti nell'affrontare il tema del rapporto tra etica e prassi lavorative. In questa prospettiva, quindi, verranno adesso presentate alcune considerazioni sul significato di termini che, spesso utilizzati in maniera intercambiabile, delineano con i loro rispettivi orizzonti di senso, la matrice al cui interno è necessario collocare il delicato e importante discorso sulla correttezza dell'agire professionale: etica, morale e deontologia.

Le prime due sono parole spesso e non a torto utilizzate come sinonimi. In effetti, come sottolineato da Colombo (2011, p. 15), dal punto di vista etimologico si tratta di due termini di significato equivalente, "infatti il termine greco *ethos*, dal quale deriva 'etica', e il corrispondente termine latino *mos-moris*, dal quale deriva 'morale', si riferiscono ai 'costumi', ossia alle usanze, alla maniera abituale di agire, al carattere qualificante l'esistenza umana".

Nel corso del tempo, però, i loro significati hanno subito una trasformazione ed essi, da sinonimi, si sono trovati a indicare concetti diversi: "etica" ha finito per riferirsi alla visione fondamentale della vita umana mentre "morale" ha sempre più indicato l'articolazione della prospettiva etica in norme obbligate e caratterizzate da pretesa di universalità, in un processo quasi di "contestualizzazione" di concetti che altrimenti resterebbero meramente e vuotamente astratti. Continua ancora Colombo (*ibidem*, p. 16): "Etica, quindi, indica la visione fondamentale della vita umana che, proprio per il suo carattere generale, necessita di una determinazione che le viene appunto dalla morale, la quale si riferisce di conseguenza a situazioni determinate".

Orientandosi verso un'opzione che tende ad assimilare gli orizzonti di significato compresi nelle parole "etica" e "morale", è possibile rilevare che, tradizionalmente, le due branche principali dell'etica si sono focalizzate, da un lato, sul significato dei termini valutativi e sulla natura del bene e, dall'altro, sul significato di termini esprimenti obblighi e sulla natura della giustizia morale. In linea generale si può anche aggiungere che, così come si è andata "incarnando" nelle svariate filosofie morali proposte nel corso dei secoli, la riflessione sull'etica si è orientata verso le scelte pratiche degli esseri umani, in una prospettiva in cui la speculazione ha inteso dimostrare la maggiore/minore razionalità di una certa opzione verso una precisa idea di "bene" o di "giusto" piuttosto che un'altra. In questa riflessione, le motivazioni del comportamento umano sono spesso rimaste, e rimangono, sullo sfondo: anche se nell'antichità greco-romana le considerazioni di carattere psicologico hanno avuto una certa importanza, per esempio, nella riflessione aristotelica, la riflessione sulle basi psicologiche dell'orientamento verso una precisa idea di bene o di giusto sono state messe in parentesi nella stragrande maggioranza delle filosofie morali. In altri termini, la riflessione sull'etica, come si è andata strutturando nel corso del tempo, non ha ritenuto necessario soffermarsi sulle modalità di costruzione di un proprio mondo morale interno ma, piuttosto, sulla validità dei giudizi sui concetti di "bene" e di "giusto" (Mordini, 2000).

Non ci si sofferma oltre su tali questioni, che meriterebbero un ben più ampio approfondimento² perché si vuole qui procedere con la definizione dell'ultimo dei termini considerati: "deontologia". Questa parola non rimanda

² Si veda D. Neri (2013), *Filosofia morale*, Gueriniana, Firenze.

certo a un orizzonte di senso lontano da quelli a cui fanno riferimento “etica” e “morale”, se è vero che essa indica l’insieme e l’elencazione di norme e standard che garantiscono l’esercizio corretto di una professione. Un esercizio della professione, cioè, che senza difficoltà potrebbe essere immaginato come orientato dai principi etici del bene e del giusto, da perseguire nei confronti del proprio utente diretto, delle comunità di riferimento e della società tutta.

Il termine “deontologia” ha un significato molto meno ampio di quelli cui rimandano le altre due parole già analizzate e deriva dal greco *to déon* e *logos*, indicando, quindi, un discorso sul dovere. Coniato in tempi abbastanza recenti, la sua paternità è attribuita a J. Bentham (Mordini, 2001), pensatore inglese poliedrico con interessi nel campo della filosofia, del diritto e dell’economia, il cui nome è legato alla fondazione dell’utilitarismo. La parola “deontologia” compare infatti per la prima volta nella sua opera postuma del 1834, *La deontologia o la scienza della moralità*,³ dove essa si presenta come sinonimo di “morale semplificata”, nell’ambito di una teoria che pone l’origine e il fine della morale e del diritto nel principio utilitaristico secondo il quale l’uomo morale è colui che razionalmente calcola gli effetti delle azioni sulla quantità di piacere che è possibile ottenerne.

Al di là del significato specifico assunto dal termine nella filosofia utilitaristica di Bentham, un’ulteriore chiarificazione può venire anche dalla definizione che Alexander e Moore (2012)⁴ ne danno nella *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, là dove affermano: “In contemporary moral philosophy, deontology is one of those kinds of normative theories regarding which choices are morally required, forbidden, or permitted. In other words, deontology falls within the domain of moral theories that guide and assess our choices of what we ought to do (deontic theories), in contrast to (aretaic [virtue] theories) that — fundamentally, at least — guide and assess what kind of person (in terms of character traits) we are and should be”.⁵

Quest’ultima definizione chiarisce bene come la deontologia e i suoi principi si collochino all’interno del dominio delle teorie morali, delle teorie, cioè, che, come anticipato, individuano il proprio specifico nella riflessione sui concetti di “bene” e di “giusto”. Si tratta di idee la cui definizione, non essendo *culture free*, è variata all’interno delle numerose dottrine etiche proposte nel corso del tempo e attraverso i luoghi, trovando una declinazione pratica, quasi un’operazionalizzazione, proprio nei principi deontologici riconosciuti all’in-

³ Si veda S. Cremaschi (a cura di) (2001), *Deontologia*, La Nuova Italia, Firenze.

⁴ Consultata nel mese di agosto 2014 all’indirizzo <http://plato.stanford.edu/cgi-bin/encyclopedia/archinfo.cgi?entry=ethics-deontological>

⁵ Il passo di Alexander e Moore può essere tradotto come segue: “Nella filosofia morale contemporanea, la deontologia è riconducibile alle teorie normative che si occupano di quali scelte possono essere giudicate moralmente necessarie, proibite o permesse. In altri termini la deontologia ricade nel dominio delle teorie morali che forniscono indicazioni e valutazioni su ciò che deve essere fatto (teorie deontiche), in contrasto con altre (teorie della virtù o aretaiche) che, almeno essenzialmente, esprimono indicazioni e valutazioni sul tipo di persona (in termini di tratti del carattere) che siamo e dovremmo essere”.

terno di una società e nell'ambito di specifiche comunità professionali.

Come è noto, sono numerose le professioni il cui agire è regolato da principi di condotta esplicitati all'interno di veri e propri codici, e la necessità di elaborare simili documenti è stata avvertita con forza e soprattutto in relazione agli interventi che presuppongono l'instaurarsi di relazioni fortemente asimmetriche in cui una delle polarità coinvolte può essere particolarmente sensibile all'influenzamento e allo squilibrio dei poteri in campo. Ovviamente, a prescindere dalle declinazioni concrete in cui può tradursi l'intervento psicologico, la nostra disciplina rientra tra di esse. E non è un caso che, come risulta dalla consultazione della sezione Ethics around Europe del sito dell'European Federation of Psychologists' Associations/EFPA,⁶ attualmente un numero molto elevato di nazioni a livello mondiale abbia predisposto codici deontologici di riferimento per i professionisti psicologi. Ciò è avvenuto sia nelle nazioni in cui, come in Italia, esiste un ordine professionale e un albo, sia in Paesi in cui, invece, l'ordinamento della nostra professione si presenta in parte diverso, e funzioni di coordinamento e controllo sono piuttosto affidate a federazioni o associazioni.

Senza pretesa di esaustività e tralasciando anche aspetti inerenti alle ultime questioni citate, il paragrafo seguente proporrà una sintetica rassegna dei codici vigenti in alcuni Paesi europei e a livello internazionale. Esulando dalle finalità del presente contributo fornire una rassegna comparativa completa, si è scelto di presentare esclusivamente alcune esperienze ritenute di particolare interesse.

Per un agire professionale deontologicamente corretto: i principali riferimenti a livello nazionale e internazionale

Come anticipato nell'Introduzione, la riflessione su etica e deontologia nell'agire professionale è sempre stata una problematica che ha suscitato un certo interesse e ciò è avvenuto sia in Italia che nel resto del mondo, denunciando la consapevolezza da parte della categoria che un intervento quale quello psicologico può avere un impatto significativo sulla vita dell'utente e sul suo stato di salute globalmente inteso, con il conseguente riconoscimento della necessità di avere una solida guida etica di riferimento per la prassi professionale.

Procedendo gradualmente, una discussione sulle principali norme di condotta nell'intervento psicologico non può prescindere dalla considerazione di quello che è il testo fondamentale per gli psicologi italiani, il nostro Codice deontologico, strumento principe per l'orientamento dell'esercizio della funzione di autogoverno dell'Ordine in relazione alla condotta professionale degli iscritti, attività volta alla tutela delle funzioni proprie della professione che può comportare la segnalazione alla magistratura di abusi a seguito dell'individuazione di comportamenti censurabili del professionista che, qualora non fossero previsti e punibili dalle leggi ordinarie, possono comunque essere san-

⁶ Si veda il sito ufficiale dell'EFPA all'indirizzo www.ethics.efpa.eu/ethics-around-europe/

zionati con ammonimenti, censure, sospensioni e radiazioni.

Il Codice deontologico, predisposto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi/CNOP nel giugno del 1997, è stato approvato tramite referendum con consultazione degli iscritti all'Ordine nazionale il 17 gennaio del 1998 ed è entrato in vigore il 16 febbraio dello stesso anno. Nel 2006, sempre attraverso una votazione referendaria, è stata approvata la modifica degli artt. 23 e 40 che, oltre a rispondere a un mutato sentire rispetto a certe tematiche, è stata richiesta anche dalla necessità di adeguarsi ad alcune norme contenute nella cosiddetta Legge Bersani (L. 248/2006) che ha abrogato la precedente normativa in materia di pubblicità circa i titoli e le specializzazioni professionali, le caratteristiche del servizio offerto, il prezzo e i costi complessivi delle prestazioni. Come conseguenza, si sono avuti da un lato l'introduzione di alcuni cambiamenti sostanziali delle norme previste dall'art. 23 in materia di pagamento delle prestazioni psicologiche, con la cessazione dell'obbligo per il professionista di pattuire un onorario compreso tra la tariffa minima e quella massima e la nuova indicazione di non superare la fascia di prezzo più elevata, individuando comunque con il cliente una cifra commisurata all'importanza della prestazione e tale da garantire il decoro della professione; dall'altro, l'intervento proprio sulle norme in materia di pubblicità, con la modifica dell'art. 40 che ha stabilito la possibilità di promuovere la propria professionalità secondo criteri di trasparenza e veridicità e riconosciuto una funzione di vigilanza sul dichiarato da esercitarsi ad opera dei competenti Consigli dell'Ordine (Garau, 2007).

Più recentemente, nel 2013, la riforma degli artt. 1, 5 e 21 ha introdotto alcune modifiche relative a diverse tematiche: le prestazioni a distanza ed erogate all'interno di contesti immateriali; il livello di preparazione e aggiornamento professionale cui sono tenuti i professionisti; e l'insegnamento della psicologia con particolare riferimento all'annosa questione della formazione all'utilizzo di tecniche di pertinenza esclusiva dello psicologo. Nel dettaglio, come rilevato da Bozzaro e Lombardo (2013), l'integrazione dell'art. 1 è stata proposta con una doppia finalità: riconoscere la possibilità di effettuare prestazioni psicologiche a distanza ed esplicitare che le norme deontologiche devono essere ritenute valide in tutti i contesti in cui viene esercitata la professione, compresi i nuovi spazi immateriali. In merito all'art. 5, invece, le modifiche apportate hanno introdotto un vero e proprio illecito disciplinare in caso di mancato aggiornamento professionale. Sull'articolo 21, infine, in relazione all'insegnamento dell'uso di strumenti e tecniche conoscitive e di intervento proprie del lavoro psicologico, è stato sancito che "costituisce una aggravante avallare con la propria opera professionale attività ingannevoli o abusive concorrendo all'attribuzione di qualifiche, attestati o inducendo a ritenersi autorizzati all'esercizio di attività caratteristiche dello psicologo".⁷

Nella versione definitiva risultata dalle due consultazioni referendarie di cui si è appena detto, come è noto, il Codice deontologico degli psicologi italiani è quindi composto da 42 articoli, compresi in 5 capi diversi che affrontano le seguenti aree tematiche (Andronico, 2014): principi generali (artt. 1-21);

⁷ Per un approfondimento, si veda Grimoldi (2013).

rapporti con l'utenza e la committenza (artt. 22-32); rapporti con i colleghi (artt. 33-38); rapporti con la società (artt. 39-40); norme di attuazione (artt. 41-42).

Come scrive Bozzaro (2014), sono quattro gli imperativi guida alla base del codice deontologico vigente nel nostro Paese: meritare la fiducia del cliente, possedere una competenza adeguata a rispondere alla domanda del cliente, usare con giustizia il proprio potere e difendere l'autonomia professionale. Si tratta di imperativi che permettono di tutelare allo stesso tempo il cliente, il professionista nei confronti dei colleghi e il gruppo professionale tutto, e che, a monte, descrivono le grandi responsabilità che lo psicologo ha nei confronti della società.

Rispetto al tema della responsabilità sociale dello psicologo, particolarmente importanti sono gli artt. 3 e 34. Il primo ribadisce allo psicologo la necessità di “prestare particolare attenzione ai fattori personali, sociali, organizzativi, finanziari e politici, al fine di evitare l'uso non appropriato della sua influenza, e non utilizzare indebitamente la fiducia e le eventuali situazioni di dipendenza dei committenti e degli utenti destinatari della sua prestazione professionale”. Il secondo, invece, riguarda l'impegno per lo sviluppo delle discipline psicologiche e per la comunicazione dei progressi delle conoscenze nel settore, anche in un'ottica di promozione del benessere umano e sociale. Accanto ad essi, anche altri due articoli affrontano il tema della responsabilità: l'art. 6 ricorda la responsabilità del professionista con particolare riferimento all'applicazione e all'uso dei risultati, delle valutazioni e delle interpretazioni di metodi, tecniche e strumenti psicologici, mentre l'articolo 13 si focalizza su situazioni *sui generis* quali l'obbligo di referto o denuncia in situazioni in cui la raccomandazione è quella di rivelare lo stretto necessario di quanto appreso e di valutare scrupolosamente se sia il caso di derogare al principio di riservatezza.

Il principio di responsabilità, così declinato all'interno del nostro Codice, è uno tra gli orientamenti etici riconosciuti dalla comunità professionale internazionale come fondamentali nell'esercizio della professione di psicologo. Una conferma di questa affermazione, non a caso, può arrivare dalla consultazione dei numerosi codici elaborati a livello internazionale e analizzati meglio nelle prossime pagine: trasversalmente ai contesti geografici e culturali di applicazione, esso figura sempre tra i riferimenti etici fondamentali e, in effetti, non rappresenta un caso isolato. Se quest'ultima affermazione sarà ben evidenziata dalla trattazione successiva, può essere adesso opportuno esplicitare quali altri orientamenti sono alla base del Codice italiano.

In questa prospettiva, può essere utile ricordare brevemente una proposta di riforma del Codice di cui non si è ancora detto, quella avanzata dal CNOP nel 2009. Nel suo ambito infatti, accanto alla responsabilità, venivano espresamente citati, come criteri di orientamento della professione, rispetto e promozione dei diritti delle persone e della loro dignità, competenza, onestà e integrità, lealtà e trasparenza (Romoli, Mattei e Ginanneschi, 2014).

Sebbene la proposta del CNOP in questa direzione non abbia avuto un seguito, non è certo difficile estrapolare anche dall'attuale testo del Codice deontologico italiano i suddetti orientamenti generali e, analogamente a quan-

to fatto per il principio di responsabilità, è possibile individuare i “luoghi” degli altri.

Il principio del rispetto, per esempio, è descritto nell'art. 4, in cui, in accordo peraltro con uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, si può leggere che “nell'esercizio della professione, lo psicologo rispetta la dignità, il diritto alla riservatezza, all'autodeterminazione e all'autonomia di coloro che si avvalgono delle sue prestazioni; ne rispetta opinioni e credenze, astenendosi dall'imporre il suo sistema di valori; non opera discriminazioni in base a religione, etnia, nazionalità, estrazione sociale, stato socio-economico, sesso di appartenenza, orientamento sessuale, disabilità”. Ancora di rispetto di dignità e diritti si parla negli artt. 11 e 31 che affrontano le questioni delicate del segreto professionale e delle prestazioni a persone che non abbiano compiuto la maggiore età o che siano comunque interdette. Il principio di competenza, invece, viene espressamente ricordato negli artt. 5 e 7: nel primo, si ricorda dell'obbligo per il professionista di mantenere un livello adeguato di preparazione professionale, impiegare solo metodologie nelle quali è competente e comunque riconosciute dalla comunità scientifica, aggiornarsi e riconoscere i limiti della propria competenza; nel secondo, figura un ulteriore richiamo a valutare attentamente validità e attendibilità di informazioni, dati e fonti su cui si basano le sue conclusioni. Di onestà e integrità, lealtà e trasparenza, invece, si parla diffusamente in numerosi articoli, tra i quali il 22, il 23, il 24, il 27 e il già descritto art. 40: gli aspetti toccati sono i più disparati e frequente è il riferimento alle situazioni di intervento clinico, con una serie di norme che riguardano non solo la pubblicità, gli onorari e i pagamenti ma anche la correttezza rispetto all'utilizzo del proprio ruolo e dei propri strumenti, l'appropriatezza degli interventi proposti all'utente, la durata dei trattamenti, la necessità del consenso informato.

Esaurita la descrizione della situazione italiana, se ci si volesse soffermare sullo stato dell'arte della deontologia nella psicologia a livello internazionale, si potrebbe cominciare dalla precisazione che i diversi codici adottati nel mondo possono essere raggruppati in due macrocategorie: da una parte, quelli che presentano un'architettura di fondo organizzata intorno a principi generali corrispondenti, ciascuno, a una sezione comprensiva di norme e standard; dall'altra, quelli in cui, mancando una simile articolazione per principi, viene proposta una strutturazione in capi e sezioni corrispondenti ad aree peculiari dell'intervento professionale o ad aspetti specifici della professione, elemento che rende necessaria una lettura più accurata dei testi al fine di estrapolarne gli orientamenti etici di fondo. Nella prima categoria, rientrano i codici britannico e belga; nella seconda, oltre al Codice italiano, possono essere inclusi quelli francese, spagnolo, tedesco e il codice americano dell'APA.

Passandoli in rassegna uno a uno, è possibile cominciare proprio dai codici che presentano una struttura simile al nostro. All'interno del codice francese, per esempio, i principi generali di orientamento per la professione di psicologo sono enunciati subito dopo il preambolo, e ciascuno di essi viene definito singolarmente: rispetto dei diritti delle persone, competenza, responsabilità e autonomia, rigore, probità e integrità, rispetto dell'obiettivo assegnato.⁸ Alla

⁸ Per un approfondimento, si veda il testo integrale del *Code de déontologie des psychologues*

loro definizione seguono poi tre capi dedicati rispettivamente a esercizio professionale, formazione in psicologia e ricerca. Di essi, se il secondo e il terzo presentano un'organizzazione agile comprendendo pochi articoli, è il primo a presentare una strutturazione più complessa. Esso, infatti, è articolato in capitoli differenti relativi alla definizione della professione, alle condizioni del suo esercizio, alle modalità tecniche dell'agire professionale, ai doveri nei confronti dei colleghi e alla diffusione della psicologia.

Nel codice spagnolo del 1987, come modificato nel 2010 in ottemperanza a quanto previsto dalla cosiddetta legge omnibus, invece, è all'articolo 6 che si afferma che la professione di psicologo è orientata da principi che sono comuni a tutta la deontologia professionale: rispetto della persona, protezione dei diritti umani, senso di responsabilità, trasparenza con i clienti, prudenza nell'applicazione di strumenti e tecniche, competenza, solidità scientifica e oggettività degli interventi professionali.⁹ Per quanto riguarda il Código deontológico del psicólogo, la sua struttura presenta un preambolo composto da quattro articoli e successivi otto capi, per complessivi 61 articoli che affrontano le seguenti problematiche: principi generali; competenza professionale e rapporti con altri professionisti; intervento; ricerca scientifica e insegnamento; trattamento dei dati personali e privacy; pubblicità; onorari e pagamento; garanzie processuali.

Il codice tedesco, adottato nel 1999 e rivisto nel 2004, presenta una struttura assai simile: a un preambolo seguono infatti le sezioni relative a principi generali, insegnamento della psicologia e ricerca, prassi professionale e intervento, disposizioni finali.¹⁰ In questo caso i principi ispiratori di fondo dell'agire professionale possono essere ritrovati proprio nel preambolo, dove si afferma che lo psicologo deve rispettare la dignità e i diritti delle persone, e deve essere oggettivo e imparziale, responsabile e competente.

Guardando al contesto extraeuropeo, infine, può essere opportuno fornire qualche sintetica informazione su uno dei codici stranieri forse più noti in Italia, quello dell'American Psychological Association/APA. Elaborati nel 2002 e revisionati nel 2010, dopo un'introduzione e l'esposizione dei principi di applicabilità, l'*Ethical principles of psychologists and code of conduct*¹¹ si articola in un preambolo, una sezione dedicata ai principi generali di riferimento e dieci distinti standard, che comprendono ciascuno norme relative a diversi aspetti e che fanno riferimento rispettivamente alle seguenti aree: soluzione delle questioni di rilevanza etica; competenza; relazioni umane; privacy e riservatezza; pubblicità e altre affermazioni pubbliche; documentazione del lavoro e pagamenti; insegnamento e formazione; ricerca e pubblicazioni; valutazione; te-

consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.sfpsy.org/IMG/pdf/Code-deonto2012.pdf>. Esso, elaborato nel 1996, ha subito un processo di revisione nel 2012.

⁹ Si veda il Código deontológico del psicólogo, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.copmadrid.org/webcopm/codigod.pdf>

¹⁰ Per un approfondimento, si veda il testo integrale del Codice consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.bdp-verband.org/bdp/verband/ethic.shtml>

¹¹ Testo integrale consultato nel mese di luglio 2014 all'indirizzo <http://www.apa.org/ethics/code/index.aspx>

rapia. Esprimendo una scelta simile a quella di Italia, Germania e Spagna, quindi, anche il Codice APA non si struttura intorno ai suoi principi generali di riferimento. Comunque, similmente a quanto avviene in Francia, li elenca subito dopo l'introduzione e il preambolo, quando menziona espressamente i seguenti orientamenti di condotta generali: il principio di benevolenza che, opposto a quello di malevolenza, è riassumibile nella raccomandazione del *primum, non nocere*; il principio di fiducia e responsabilità, che conduce lo psicologo a perseguire il benessere esclusivo dei propri utenti; il principio di integrità, relativo all'agire professionale onesto, scrupoloso e trasparente nei campi della ricerca, dell'insegnamento e dell'intervento; il principio dell'equità, relativo alle possibilità di accesso agli interventi psicologici e all'uguale qualità delle prestazioni erogate da garantire all'utenza tutta; il principio del rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo senza distinzioni di etnia, cultura, lingua, credo, identità di genere, orientamento sessuale, status socioeconomico e con particolare riferimento alla tutela di privacy e riservatezza e alla necessità di garantire condizioni in cui non venga ostacolata la strada verso l'autodeterminazione.

Accanto ai codici italiano, spagnolo, tedesco, francese e a quello statunitense dell'APA, a livello europeo sono i testi britannico e belga a presentare, come già premesso, un'articolazione in qualche modo più ordinata e che rende immediata l'individuazione dei principi fondamentali di carattere etico che devono ispirare la condotta del professionista: sia in Gran Bretagna¹² che in Belgio¹³ vengono individuati a guida dell'agire professionale quattro macro-orientamenti generali di fondo che corrispondono alle quattro sezioni dei codici adottati. Ciascuna di queste sezioni traduce in norme e standard uno dei principi etici ritenuti fondamentali e che, nel dettaglio, sono: rispetto, competenza, responsabilità e integrità.

Si tratta degli stessi principi previsti, come si è detto, anche nell'ambito della riforma proposta dal nostro CNOP nel 2009. Di certo, questa e le altre comunanze evidenziate non sono casuali. Se già a partire dagli elementi citati si potrebbe parlare di una sorta di riconoscimento generale del valore di questi principi morali ritenuti da più codici appropriati a determinare una condotta etica del professionista psicologo, a conferma di una simile ipotesi si potrebbe ricordare che essi sono i medesimi individuati anche dal Meta-code of ethics elaborato nel 2005 dalla European Federation of Psychologists' Association/EFPA, approvato dall'Assemblea generale riunitasi ad Atene nel 1995 e succes-

¹² Si veda il testo integrale del Code of ethics and conduct, aggiornamento del precedente codice del 1985, all'indirizzo http://www.bps.org.uk/system/files/documents/code_of_ethics_and_conduct.pdf

¹³ Si veda il testo integrale del Code de déontologie des psychologues elaborato nel 2004 dalla Fédération des Psychologues Belges e consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo https://www.bfp-fbp.be/sites/bfp-fbp.be/files/info/fbp_code_de_deontologie_pour_psychologues_en_belgique.pdf

¹⁴ Il testo integrale del Meta-code of ethics è consultabile all'indirizzo <http://ethics.efpa.eu/meta-code/>

sivamente revisionato a Granada dieci anni dopo.

Orientamenti simili sono stati individuati anche nella *Universal declaration of ethical principles for psychologists* adottata durante il Congresso Internazionale di Psicologia di Berlino nel 2008 dall'International Union of Psychological Science, dall'International Association for Cross Cultural Psychology e dall'International Association of Applied Psychology, e fanno riferimento esplicito al rispetto della dignità delle persone e dei popoli, alla presa in carico competente per il benessere, alle responsabilità professionali e scientifiche nei confronti della società e alla integrità. All'individuazione di questi principi che si propongono come orientamenti universali si è arrivati dopo un percorso di studio e la conduzione di consultazioni internazionali che hanno occupato un periodo di circa sei anni e hanno voluto garantire sia una rappresentanza a ciascuno dei cinque continenti,¹⁵ sia, soprattutto, l'avvio di una riflessione scientifica sulla tematica. In effetti, come scrive Gauthier (2007), la Dichiarazione universale è stata elaborata a partire da uno studio rigoroso e scientificamente orientato che ha comportato numerose attività e diversi *steps*. Il lavoro effettuato in questa direzione ha intanto previsto la comparazione tra i codici etici adottati nell'ambito dell'intervento psicologico nei diversi Paesi del mondo, al fine di poter individuare delle comunanze in termini di principi morali di riferimento e valori ispiratori. È stata parallelamente condotta una scrupolosa analisi dei principi etici e dei valori che hanno nel tempo ottenuto un riconoscimento nell'ambito di altre discipline e professioni limitrofe, in accordo con un orientamento espresso in Italia da Di Nuovo (2000), che ha sottolineato che il problema dell'eticità è intrinseco allo stesso intervento di trasformazione che l'*help professional* avvia e persegue, a prescindere dalle specificità delle diverse professioni. Un successivo passaggio si è svolto grazie alla comparazione dei principali codici deontologici elaborati per la regolamentazione della professione psicologica con documenti di respiro ben più ampio e internazionalmente riconosciuti per il loro valore, quali la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Dichiarazione universale dell'etica globale. Questo processo di comparazione, in modo particolare, è stato condotto al fine di individuare i principi morali sottostanti agli uni e agli altri, così da rafforzare ulteriormente lo studio e, soprattutto, la successiva identificazione degli orientamenti di fondo alla base della Dichiarazione universale. In una prospettiva assai simile è stata condotta anche l'analisi di documenti storici delle culture cinese, giapponese, egiziana, persiana, indiana e greca, al fine di identificare le radici culturali dei moderni codici deontologici della psicologia che sono il frutto di queste eredità così come si sono sedimentate attraverso secoli di storia e sviluppo culturale. A completamento del processo, la conduzione di focus group realizzati in svariate nazioni del mondo con psicologi professionisti e l'organizzazione di alcuni simposi internazionali organizzati a Singapore, Vienna, Pechino, Granada, Atene e Praga. Esiti di questo lavoro importante e impegnativo, l'individuazione di un *set* di principi morali di riferi-

¹⁵ Per l'Europa ha partecipato un collega tedesco, Lutz Eckensberger. Per un approfondimento si veda Gauthier (2007) consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://resources.iupsys.net/iupsys/images/resources/ethics/ethic-wg-2007-report.pdf>

mento per le comunità professionali nel mondo, con particolare riguardo a una cornice di orientamento per l'elaborazione di codici e standard locali; la predisposizione di criteri rispetto ai quali valutare i progressi etico-morali dei diversi codici nazionali; la predisposizione di una sorta di "ultima parola" in tema di deontologia in psicologia capace di rappresentare le istanze di carattere etico a livello universale; l'elaborazione di una base comune di principi morali a partire dalla quale valutare i comportamenti non etici dei professionisti psicologi nel mondo.

Se i codici finora illustrati sono stati adottati dagli ordini professionali nazionali o da altre importanti federazioni e associazioni di categoria a livello nazionale, anche numerosi gruppi e società scientifiche o di ricerca aventi una rappresentanza meno ampia hanno cominciato a dotarsi, in un periodo più recente, di strumenti di autoregolamentazione etica. Questo orientamento, confermando ancora una volta la notevole importanza riconosciuta alle questioni etico-valoriali implicite nell'agire professionale, ha dato origine a una serie numerosa di documenti che hanno assunto le forme più svariate: limitando la sola analisi a quanto sta accadendo a livello italiano, per esempio, accanto a studi e contributi su queste tematiche¹⁶ sono stati prodotti anche veri e propri codici e linee-guida che, giocoforza non conflittuali con quanto sancito dal nostro codice deontologico, hanno ribadito i criteri guida dell'agire professionale dei professionisti che operano su specifiche problematiche e all'interno di contesti peculiari.

Senza avere ancora una volta nessuna pretesa di esaustività, si vogliono adesso descrivere solo due di queste esperienze, ricordando brevemente il Codice etico proposto dall'Associazione Italiana di Psicologia/AIP e quello elaborato dalla Società Italiana di Psicologia di Comunità/SIPCO. Nel prossimo paragrafo, invece, più estesamente date le finalità del presente contributo, verrà presentato anche il Codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione che, al pari degli altri due, si inserisce a pieno titolo nell'ondata di crescente interesse riscontrato nella comunità professionale circa le questioni deontologiche dell'intervento psicologico, facendo riferimento, nel caso specifico, a contesti di interventi di tipo emergenziale.

Il primo dei codici citati è stato elaborato nel 1997 al fine di esplicitare i principi etici che gli associati AIP devono fare propri con particolare riguardo alle due aree specifiche considerate: l'insegnamento di tecniche e strumenti psicologici e la ricerca.¹⁷ Premettendo che i principi etici oggetto del Codice sono da ritenersi validi solo rispetto a questi due campi, e rimandando per gli altri al codice deontologico, l'AIP propone un documento in cui, dopo la premessa e l'indicazione dei principi generali, sono indicate nove norme etiche e, infine, le modalità e gli organismi di controllo per il rispetto del Codice stesso. I principi generali elencati, nel dettaglio, sono competenza, integrità e respon-

¹⁶ Tra i contributi aventi come oggetto la riflessione sull'etica dell'agire professionale dello psicologo, si vedano a titolo meramente esemplificativo Gius e Alfredetti (2003), Gius e Coin (2000; 2001; 2003), Paolicchi (2000), Romoli, Mattei e Ginanneschi (2014).

¹⁷ Testo integrale consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.aipass.org/node/26>

sabilità sociale; le norme etiche, invece, fanno riferimento a diversi aspetti della relazione tra ricercatore e partecipante alla ricerca oltre che tra ricercatore e comunità di riferimento. La prima norma, in questa prospettiva, riguarda il tema molto importante del consenso informato e della libertà di ritirarsi dalla ricerca. Le successive, invece, affrontano le questioni spinose dell'uso dell'inganno nelle attività di ricerca, del rischio di andare incontro a danni permanenti o temporanei, della riservatezza, della protezione dei partecipanti alla ricerca e del trattamento del soggetto animale. Le ultime norme, infine, sono dedicate alla diffusione delle ricerche, al rapporto con i media, all'uso della ricerca e all'insegnamento della psicologia.

Accanto all'AIP, anche la SIPCO ha predisposto un suo Codice etico¹⁸ a cui devono attenersi tutti i soci nelle attività, separate o congiunte, di ricerca e intervento e, allo stesso modo, in quelle di insegnamento della psicologia di comunità. Elaborato nel 2011, il Codice presenta una struttura molto simile a quello AIP di cui si è già detto, anche se risulta declinato in una prospettiva ovviamente differente, ed è per questo molto più focalizzato proprio sugli aspetti caratteristici dell'intervento di comunità. Gli aspetti di similitudine, invece, riguardano la struttura del documento e, accanto ad essa, sia i principi generali, che sono gli stessi in entrambi i codici, sia le norme, che affrontano le medesime aree problematiche.

Il codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione: processo di elaborazione, struttura e principi ispiratori

Il codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione è la Carta dei diritti, dei doveri morali e delle responsabilità etico-sociali di ogni associazione territoriale aderente alla Federazione. Nella sua versione definitiva, la Carta è il risultato di un percorso di studio e riflessione durato due anni, che ha coinvolto, in *steps* successivi, tutti i professionisti (circa 400) che costituiscono le 22 associazioni territoriali di Psicologi per i Popoli. Sulla base di una prima proposta di sintesi elaborata da Delfo Bonenti (uno dei "padri fondatori" di Psicologi per i Popoli), tutti i partecipanti al VI Campo Scuola di Psicologi per l'Emergenza (tenuto a Marco di Rovereto tra il 21 e il 23 settembre 2012) hanno sia discusso principi, comportamenti e articoli sia proposto integrazioni al testo. Attraverso il lavoro di cinque gruppi, coordinati rispettivamente da P. Giossi, F. Spadafora, A. Mela, F. Muscionico e C. Dettin, e F. Rossi, si è poi arrivati alla definizione della versione conclusiva del codice, assunta e ratificata dalle assemblee dei soci di ogni associazione territoriale.

Il codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione è stato ratificato all'unanimità dall'Assemblea di Psicologi per i Popoli - Federazione nel febbraio del 2013. È un documento che si articola in otto diverse sezioni: oltre alla premessa, che ne chiarisce natura e finalità, comprende paragrafi dedicati a principi ispiratori, *mission*, principi di comportamento, comportamento degli

¹⁸ Consultato nella versione integrale nel mese di agosto 2014 all'indirizzo http://www.sipco.it/pdf/codice_etico_SIPCO_2011.pdf

organi direttivi, comportamento dei soci, rapporti con l'esterno e osservanza del codice stesso.

La prima di queste sezioni, quella dedicata ai principi ispiratori, fornisce un elenco e una descrizione dei macroorientamenti generali che la coscienza e l'impegno dei soci traducono nelle azioni della vita quotidiana e che vengono individuati coerentemente con quanto viene sancito dal Codice deontologico degli psicologi italiani in diversi articoli, alcuni dei quali già citati. In modo particolare, il riferimento è alla prescrizione di alcuni comportamenti cui si fa riferimento nelle seguenti norme:

- Art. 3: Lo psicologo considera suo dovere accrescere le conoscenze sul comportamento umano e utilizzarle per promuovere il benessere psicologico dell'individuo, del gruppo e della comunità.
- Art. 4: Nell'esercizio della professione, lo psicologo rispetta la dignità, il diritto alla riservatezza, all'autodeterminazione e all'autonomia di coloro che si avvalgono delle sue prestazioni; ne rispetta opinioni e credenze, astenendosi dall'imporre il suo sistema di valori; non opera discriminazioni in base a religione, etnia, nazionalità, estrazione sociale, stato socio-economico, sesso di appartenenza, orientamento sessuale, disabilità.
- Art.7: Nelle proprie attività professionali, nelle attività di ricerca e nelle comunicazioni dei risultati delle stesse nonché nelle attività didattiche, lo psicologo valuta attentamente, anche in relazione al contesto, il grado di validità di informazioni, dati e fonti su cui basa le conclusioni raggiunte.
- Art. 15: Nel caso di collaborazioni con altri soggetti parimenti tenuti al segreto professionale, lo psicologo può condividere soltanto le informazioni strettamente necessarie in relazione al tipo di collaborazione.
- Art. 33: I rapporti fra gli psicologi devono ispirarsi al principio del rispetto reciproco, della lealtà e della colleganza.

Tornando ai principi ispiratori, tra di essi ad essere citato per primo è quello di uguaglianza: esso viene richiamato in relazione alla necessità che la Federazione, nel più ampio rispetto della diversità, si schieri contro ogni forma di discriminazione riferita ad età, genere, orientamento sessuale, stato di salute, etnia, nazionalità, opinioni politiche, credenze religiose. Si tratta di un principio che, come abbiamo visto nella precedente trattazione, ha trovato voce all'interno di svariati codici nazionali e anche delle proposte orientate ad avere valore e riconoscimento nei contesti sopranazionali. Proprio per questo, è quasi superfluo commentare ulteriormente questo principio. Sembra però opportuno rilevare come, in un raffronto con l'art. 4 del Codice deontologico, se manca il riferimento esplicito nella Carta alla necessità di non discriminare sulla base dello status socioeconomico, dell'estrazione sociale e della disabilità, trovano voce al suo interno altre condizioni: stato di salute, età e opinioni politiche. Piuttosto che di sesso di appartenenza, inoltre, la Carta preferisce usare il termine "genere", dizione maggiormente rispettosa degli aspetti psicologici dell'appartenenza all'uno o all'altro sesso.

Il secondo dei principi ispiratori, quello di onestà e imparzialità, fa invece riferimento ad atteggiamenti e comportamenti che devono essere espressi in tutte le iniziative di volontariato condotte dai soci aderenti, i quali, viene esplicitato, sono tenuti al rispetto delle norme vigenti, dello statuto associativo e dei regolamenti interni. Viene inoltre affermata la necessità di assumere comportamenti leali in tutte le attività dell'Organizzazione, in particolare nelle situazioni di potenziale confronto e di possibile concorrenza con altre associazioni, aventi le medesime finalità. Quest'ultimo aspetto è da collegare anche a quanto previsto nella settima sezione della Carta, sulla quale non ci si soffermerà ulteriormente e che è dedicata ai rapporti con l'esterno. Nel documento – ed è impossibile non collegare queste prescrizioni al principio di onestà e imparzialità – viene affermato che relazioni e rapporti con enti pubblici e privati, amministrazioni locali, organizzazioni e associazioni aventi finalità coerenti con quelle della Federazione devono essere improntati a chiarezza, trasparenza e professionalità, mantenendo un comportamento ispirato alla massima correttezza, integrità, serietà e affidabilità.

Il terzo dei principi ricordati dalla Carta è l'atteggiamento prosociale, che si concretizza nell'impegno a promuovere il benessere dei propri simili con spirito di generosità e solidarietà, indicazione che rimanda inevitabilmente a questioni identitarie di un certo rilievo per la Federazione. Essa raccoglie infatti diverse realtà associative che, in quanto associazioni di volontariato, sono necessariamente orientate da altruismo e valori solidaristici. Non è un caso che nella nostra Carta trovi spazio e sia espressamente citato un simile principio che invece non viene contemplato da codici di federazioni, associazioni, società e altri enti che fanno proprio ed espletano un mandato differente da quello caratteristico di un soggetto impegnato sul fronte del volontariato quale è la federazione di Psicologi per i Popoli: non è possibile dimenticare, infatti, che i codici già descritti nelle pagine precedenti sono focalizzati su un intervento di carattere professionale profondamente diverso perché da erogare sulla base di una corresponsione in denaro.

Un altro dei principi citati è l'affidabilità: la condotta, viene affermato, deve essere degna di fiducia ed espressione di un atteggiamento interiore improntato a serietà personale e professionale.

Strettamente collegato a questo principio è quello della correttezza, con l'esplicitazione della necessità di evitare qualsiasi situazione in cui possano configurarsi condizioni di conflitto di interesse e con l'ulteriore precisazione che, in nessun caso, il perseguimento di scopi personali può giustificare un comportamento non trasparente e incoerente con la *mission* della Federazione.

Accanto a quelli già ricordati, il principio di riservatezza, salvo esplicita autorizzazione degli organismi associativi superiori, impone ai soci aderenti comportamenti discreti, con il conseguente obbligo di non rendere pubblici documenti, dare informazioni inerenti l'Associazione e le sue attività e fornire notizie relative ai soggetti a cui è rivolto il proprio operato e delle quali si sia venuti a conoscenza. Se l'articolo contempla gli aspetti in relazione ai quali un comportamento di riservatezza viene prescritto allo psicologo da tutti i codici deontologici di riferimento, in questo caso viene previsto un ulteriore impegno alla discrezione che è da ricollegare al fatto che la Carta etica di Psicologi per i

Popoli regola il comportamento dei membri di una federazione che avverte la necessità di tutelare le informazioni inerenti la propria vita associativa e non solo quella degli utenti diretti delle attività degli associati.

L'ultimo principio ispiratore è quello ricordato più volte per la sua centralità già nelle pagine precedenti: la responsabilità. In merito, la Carta etica precisa che Psicologi per i Popoli è consapevole dell'influenza che i propri interventi possono avere sulle condizioni e sul benessere sociale e psicologico delle persone, delle comunità e della collettività, impegnandosi sulla base di questa consapevolezza a intervenire esclusivamente nel loro interesse.

Il codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione: la *mission*

Come anticipato, una delle sezioni della Carta etica è appositamente riservata alla descrizione della *mission* della Federazione. Si tratta di un paragrafo particolarmente interessante poiché anch'esso, al pari del principio di alterità sopra citato, rimanda a questioni identitarie di un certo rilievo. La sezione, infatti, precisa quali sono le finalità perseguite dalla Federazione e, conseguentemente, dalle associazioni aderenti, fornendo anche alcuni elementi che contribuiscono al chiarimento del mandato espletato dalle stesse.

In relazione alla Federazione, la Carta chiarisce che è sua finalità quella di rappresentare, esprimere e attuare l'unità delle diverse realtà territoriali aderenti, che, senza fini di lucro e con l'azione diretta, personale e gratuita dei soci, operano nell'ambito della protezione civile, della formazione e dell'assistenza psicosociale e sanitaria perseguendo scopi solidaristici e di promozione del benessere collettivo.

Vengono descritte anche le finalità umanitarie di solidarietà perseguite dalle associazioni aderenti in concorso con altre associazioni, enti e istituzioni e viene precisato che esse si qualificano per la speciale attenzione alle problematiche di carattere psicologico e per l'uso di strumenti che derivano dalle discipline psicologiche e sociali.

Nel dettaglio, le finalità delle diverse associazioni aderenti alla federazione di Psicologi per i Popoli vengono enumerate come segue:

1. operare, con singoli e gruppi, in situazioni di emergenza e post emergenza in caso di calamità, disastri, incidenti naturali o provocati dall'uomo, eventi bellici e terroristici;
2. favorire il benessere psicologico a favore delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare per le fasce più deboli;
3. tutelare i diritti umani in ambiti multiculturali e interetnici;
4. sostenere le famiglie colpite da eventi drammatici e improvvisi, con particolare riferimento a lutti traumatici e all'allontanamento o alla scomparsa di parenti e/o amici.

Le azioni attraverso cui le suddette finalità possono essere raggiunte sono svariate e, riprendendo quanto affermato nello Statuto della Federazione, an-

che la Carta individua come attività prioritarie il *management* di interventi nazionali e internazionali di psicologia dell'emergenza e di psicologia dell'assistenza umanitaria in occasione di catastrofi, disastri e conflitti; la gestione di informazioni interne ed esterne di carattere generale; la programmazione di congressi nazionali e il coordinamento di momenti culturali e formativi nazionali in ambito di psicologia dell'emergenza e di psicologia dell'assistenza umanitaria; la gestione di una banca dati di psicologi disponibili a partecipare a progetti di intervento nella cooperazione internazionale e nelle emergenze umanitarie; la collaborazione con organizzazioni non governative o altre associazioni per la selezione, formazione e supervisione degli psicologi e di altri operatori che operano nei progetti umanitari e di cooperazione; l'attivazione di procedure per la gestione di progetti e iniziative interregionali nell'ambito di emergenze catastrofiche, umanitarie e di tutela e promozione dei diritti umani.

Non ultima, tra le azioni che vengono ritenute integranti al fine di raggiungere le finalità associative, la predisposizione e l'aggiornamento del Codice etico che, inevitabilmente, deve essere periodicamente rivisto ed emendato per mantenerne il carattere di documento vivo e attuale.

Il codice etico di Psicologi per i Popoli -Federazione: i comportamenti

La Carta etica di Psicologi per i Popoli - Federazione comprende tre distinte sezioni dedicate alla condotta. Nell'ambito della prima sezione, fornisce indicazioni sui comportamenti da mettere in atto per la *governance*, la comunicazione e le risorse; nella seconda e nella terza, su quelli che devono essere adottati dagli organi direttivi e dai soci aderenti, rispettivamente. Si tratta di sezioni particolarmente ricche di contenuti che tracciano la cornice di riferimento attraverso la quale i principi ispiratori di cui si è detto, la *mission* della Federazione e le finalità perseguite dalle associazioni aderenti possono effettivamente tradursi in prassi.

Procedendo con ordine, come detto, è la prima delle sezioni a occuparsi specificamente dei principi di azione adottati dalla Federazione e dalle varie associazioni locali rispetto alle tre aree dell'organizzazione, della comunicazione e delle risorse.

Sul primo versante, viene precisato che la macchina organizzativa di Psicologi per i Popoli, a qualsiasi livello venga considerata, si deve caratterizzare per chiarezza rispetto a responsabilità, compiti, processi decisionali e operativi. Accanto a ciò, inoltre, la Carta raccomanda un utilizzo efficace ed efficiente delle risorse disponibili e precisa la necessità, per ciascuna delle realtà aderenti, di dotarsi di un organo direttivo che elegga al suo interno il Presidente e le altre cariche.

Rispetto all'area della comunicazione, invece, si richiede una garanzia circa la diffusione delle informazioni relative alle proprie attività, la circolazione delle informazioni raccolte nelle attività di sensibilizzazione rivolte alla comunità, la disponibilità a confrontarsi con altri soci e sostenitori.

Limitatamente alle risorse, infine, le prescrizioni riguardano la gestione oculata di mezzi finanziari e strumentali e delle persone; il rispetto dei diritti dei soci; la realizzazione di progetti in *partnership* con le varie realtà aderenti; la condivisione delle esperienze e delle buone prassi atte a garantire la qualità delle iniziative realizzate.

La seconda delle aree, riservata all'enunciazione di buone prassi di condotta, è dedicata agli organi direttivi: destinatari dei principi enunciati sono quindi i responsabili delle varie realtà associative territoriali, i responsabili della Federazione e tutte le altre cariche. In merito al comportamento da attuare, il principio generale da rispettare è relativo a una conduzione che viene definita "responsabile" e declinata in una prospettiva di condivisione che garantisca l'equilibrio tra i diversi ruoli. Il comportamento di coloro che assumono una carica all'interno della Federazione e delle associazioni aderenti deve essere "di conseguenza" improntato ai principi di autonomia e indipendenza, integrità, lealtà e senso di responsabilità nei confronti della società. Si richiede in aggiunta una partecipazione assidua e informata, la consapevolezza del ruolo assunto, la capacità di condividere obiettivi e di esercitare una funzione costruttiva di critica, il sostegno alla crescita dei soci e la valorizzazione delle attitudini di ciascuno di loro. Come viene precisato nel paragrafo sull'osservanza del codice stesso, alcuni degli organi direttivi appena citati sono ritenuti responsabili del processo di valutazione su eventuali violazioni dei principi etici enunciati. Simili evenienze, infatti, sono gestite in prima battuta dal consiglio direttivo dell'associazione di appartenenza e, in seconda, dal comitato etico della Federazione, il cui compito è formulare considerazioni e rilievi sulle specifiche situazioni e di rappresentarle al direttivo della Federazione, organo ultimo cui spetta la titolarità della decisione.

L'ultima sezione delle norme relative ai comportamenti, infine, riguarda la condotta dei soci. Ciascun socio, viene affermato, è tenuto al rispetto di diverse norme comportamentali, a partire dalla necessità di attenersi a quanto previsto dal codice deontologico del proprio ordine professionale di appartenenza. La volontarietà dei propri interventi, infatti, non va in deroga a quelli che sono i principi etici di base che devono sempre guidare l'azione del professionista, sia esso appartenente alla categoria professionale degli psicologi o ad altre comunità lavorative. Allo stesso modo, a ciascun socio viene chiesto di impegnarsi a rispettare le norme enunciate nella Carta etica della Federazione e, a monte ma anche come conseguenza, di improntare il proprio operato a criteri di professionalità, trasparenza, correttezza e onestà, contribuendo al perseguimento degli obiettivi comuni, in maniera che si possa raggiungere un elevato grado di efficienza, evitando omissioni, trascuratezze, irregolarità o malfunzionamenti relativi alla gestione e alle modalità di erogazione delle prestazioni. Convivenza, collaborazione e cooperazione, inoltre, devono essere le parole chiave che orientano la relazione con gli altri soci. In generale, inoltre, viene prescritto il rispetto delle normative, la riservatezza circa fatti relativi ai propri utenti e alla stessa vita associativa e di Federazione, il non sfruttamento del nome e della reputazione di Psicologi per i Popoli a scopi personali, il rispetto della divisa e del logo. A ciascun socio, infine, si chiede di assicurare il proprio contributo professionale e organizzativo, mantenere e incrementare il

proprio livello di preparazione professionale, secondo le responsabilità e i ruoli assunti all'interno delle azioni di volontariato e utilizzando metodologie e strumenti teorico-pratici specifici.

Descritta l'architettura del codice etico di Psicologi per i Popoli in tutte le sue sfaccettature, si vuole terminare riportando una considerazione avanzata dal primo animatore del lavoro di elaborazione del codice stesso, Delfo Bonenti. Si tratta di un'affermazione che rappresenta bene il senso della storia della sua nascita nonché la portata, anche e soprattutto pragmatica, della sua adozione: "È chiaro che il codice etico non debba rifarsi a particolari filosofie della scienza; è parimenti chiaro e certo che il codice etico e comportamentale debba nascere, come è stato in questo caso, dalle coscienze di ciascuno, e rapportarsi, nelle azioni psicologiche e quindi anche nella psicologia dell'emergenza, alle coscienze degli altri per il bene di tutti nella vita quotidiana e nelle calamità".

Gandolfa Cascio, *Psicologi per i Popoli - Sicilia*.

Bibliografia

- AIP (1997), *Codice etico dell'Associazione Italiana di Psicologia*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.aipass.org/node/26>
- Alexander L. e Moore M. (2012), *Deontological ethics*. In E.N. Zalta (ed.), *The Stanford encyclopedia of philosophy*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://plato.stanford.edu/cgi-bin/encyclopedia/archinfo.cgi?entry=ethics-deontological>
- Andronico F. (a cura di) (2014), *Psicologo: aspetti fiscali, legali e deontologici per la professione e l'esame di stato*, Alpes, Roma.
- American Psychological Association (2010), *Ethical principles of psychologists and code of conduct*, consultato nel mese di luglio 2014 all'indirizzo <http://www.apa.org/ethics/code/index.aspx>
- Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1948), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, consultato nel mese di settembre 2014 all'indirizzo www.interlex.it/testi/dichuniv.htm
- Berufsverband Deutscher Psychologinnen und Psychologen (2004), *Ethical principles*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.bdp-verband.org/bdp/verband/ethic.shtml>
- Bozzaro P. (2014), *Professione psicologo: etica professionale e deontologia*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.disfor.unict.it/Public/Uploads/links/Professione%20psicologo%202014.pdf>
- Bozzaro P. e Lombardo A. (2013), *Art. 1 e art. 5: proposte di modifica*, "La professione di psicologo", 1, p. 4.
- Colombo G. (2011), *Antropologia ed etica*, Educatt, Milano.
- Colegios Oficiales de Psicólogos (2010), *Código deontológico del psicólogo* consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.copmadrid.org/>

webcopm/codigod.pdf

- Cremaschi S. (a cura di) (2001), *Deontologia*, La Nuova Italia, Firenze.
- Di Nuovo S. (2000), *L'etica nelle professioni "di aiuto". Alcune riflessioni e proposte*, "Giornale Italiano di Psicologia", 1, pp. 47-52.
- Garau T. (2007), *Il nuovo codice deontologico degli psicologi italiani*, "La professione di psicologo", 1, pp. 3-6.
- Ghautier J. (2007), *The universal declaration of ethics principles for psychologists: Second draft*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://resources.iupsys.net/iupsys/images/resources/ethics/ethic-wg-2007-report.pdf>
- Gius E. e Alfredetti M. (2003), *Rilevanza etica e valoriale nel pensiero postmoderno*. In M.C. Usai e M.T. Zanobini, *Psicologia del ciclo di vita*, Franco Angeli, Milano, pp. 118-130.
- Gius E. e Coin R. (2000), *Alla ricerca dell'etica dello psicologo: valori, norme, soggetto*, "Giornale Italiano di Psicologia", 1, pp. 25-39.
- Gius E. e Coin R. (2001), *Etica dello psicologo: una formazione possibile?*, "Giornale Italiano di Psicologia", 4, pp. 291-299.
- Gius E. e Coin R. (2003), *La questione etica in psicoterapia*, "Rivista Scientifica di Psicologia", 2, pp. 14-28.
- Grimoldi M. (2013), *Il nuovo articolo 21 e l'insegnamento di tecniche psicologiche*, "La professione di psicologo", 1, pp. 5-8.
- European Federation of Psychologists Association (2005), *Meta-Code of Ethics*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://ethics.efpa.eu/meta-code/>
- Fédération des Psychologues Belges (2004), *Code de déontologie des psychologues*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo https://www.bfp-fbp.be/sites/bfp-fbp.be/files/info/fbp_code_de_deontologie_pour_psychologues_en_belgique.pdf
- Marchetti S. (2012), *James, l'etica e la teoria morale*. In I. Pozzoni (a cura di), *Pragmata. Per una ricostruzione storiografica dei pragmatismi*, IF Press, Roma, pp. 57-86.
- Mordini E. (2000), *Psichiatria, deontologia ed etica medica*, "Psychomedia", consultato nel mese di luglio 2014 all'indirizzo <http://www.psychomedia.it/pm/human/etica/mordinil.htm>
- Mordini E. (2001), *Etica e psicoanalisi*, "Psychomedia", consultato nel mese di luglio 2014 all'indirizzo <http://www.psychomedia.it/pm/human/etica/mordini2.htm>
- Neri D. (2013), *Filosofia morale*, Guerini Scientifica, Firenze.
- Ordine Nazionale degli Psicologi, *Codice deontologico degli psicologi italiani*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo http://www.psy.it/lo_psicologo/codice_deontologico.html
- Psicologi per i Popoli - Federazione (2013), *Codice etico di Psicologi per i Popoli - Federazione*, consultato nel mese di luglio 2014 all'indirizzo http://www.psicologiperipopoli-milano.org/codice_etico.pdf
- Paolicchi P. (2000), *La "sollecitudine critica": un'etica possibile (anche) per lo psicologo*

go?, "Giornale Italiano di Psicologia" 1, pp. 53-62.

Romoli D., Mattei M. e Ginanneschi S. (2014), *Principi etici e deontologia professionale per lo psicologo in ambito forense*, "Psicologia & Giustizia", 2, consultato nel mese di luglio 2014 all'indirizzo <http://www.psicologiagiuridica.com/pub/docs/anno%20XV,%20n2/PRINCIPI%20ETICI%20E%20DEONTOLOGIA%20PROFESSIONALE%20PER%20LO%20PSICOLOGO%20IN%20AMBITO%20FORENSE.pdf>

Société Française de Psychologie (2012), *Code de déontologie des psychologues* consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo <http://www.sfpsy.org/IMG/pdf/Code-deonto2012.pdf>

SIPCO (2011), *Codice etico della Società Italiana di Psicologia di Comunità*, consultato nella versione integrale nel mese di agosto 2014 all'indirizzo http://www.sipco.it/pdf/codice_etico_SIPCO_2011.pdf

The British Psychological Society (2009), *Code of ethics and conduct*, consultato nel mese di agosto 2014 all'indirizzo http://www.bps.org.uk/system/files/documents/code_of_ethics_and_conduct.pdf